



Domenica 13 novembre, alle ore 18, si svolgerà la celebrazione eucaristica a conclusione del Giubileo della Misericordia con la chiusura della Porta Santa nella Cattedrale San Francesco d'Assisi di Civitavecchia. La liturgia verrà celebrata, alle ore 15:30 da un incontro di presentazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* con il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi.

Lo scorso 22 ottobre oltre trecento catechisti hanno celebrato il Giubileo nella Cattedrale di Civitavecchia



Un momento del Giubileo dei catechisti assieme al vescovo Pompili

Ascoltare i giovani digitali per «ripensare» la missione

Il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, ha aperto l'incontro con la riflessione «Chi è il catechista e come evangelizza». La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica e la consegna del «mandato» agli operatori pastorali

DI ALBERTO COLACIOMBO

Ascoltare il contesto, ripensare l'educazione alla fede e fare catechisti: sono i tre aspetti del «percorso» che ogni animatore deve compiere per comprendere «Chi è il catechista e come oggi evangelizza». Una dinamica illustrata da monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti, che sabato 22 ottobre ha incontrato i

catechisti e gli operatori pastorali della Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia nell'ambito del Giubileo a loro dedicato. Oltre trecento partecipanti all'incontro nella cattedrale di Civitavecchia che si è concluso con la celebrazione eucaristica nell'ambito della quale è stato conferito il «mandato» a catechisti ed animatori. Il tema è stato introdotto dal vescovo Luigi Marrucci che ha spiegato come «comunicare Gesù Cristo, narrare il suo Vangelo, aiutare la comunità cristiana a crescere come luogo in cui si ascolta, si prega, si vive la fede e la carità, rimane oggi la grande sfida della Chiesa». Il vescovo ha poi detto che «il

messaggio cristiano è la sostanza che viene comunicata attraverso una forma: sostanza e forma quindi non si danno mai divise ma si appartengono reciprocamente; anzi la modalità del comunicare è essa stessa contenuto». Per questo la diocesi ha chiesto a monsignor Pompili, per lungo tempo sottosegretario della Cei con responsabilità delle comunicazioni sociali, una riflessione sulla «nuova evangelizzazione che ha certamente bisogno anche delle nuove tecnologie», pur ricordando che «lo strumento principale rimane la vita del cristiano che vive la fede e la rende operosa nelle periferie esistenziali dell'uomo e della società». Il vescovo di Rieti, improntando la sua relazione sui tre aspetti del «percorso», ha inizialmente parlato di come la rivoluzione digitale sia un nuovo paradigma

su cui la Chiesa è chiamata a confrontarsi, al pari delle altre rivoluzioni tecnologiche del passato: la stampa, i mezzi di comunicazione, la televisione. «Il contesto digitale – ha spiegato il presule – comporta la perdita dei confini tra media e ambiente circostante. Il «perpetual contact», l'essere sempre connessi e raggiungibili, fa sì che non usiamo semplicemente degli strumenti, ma che abitiamo un nuovo spazio, un ambiente misto». «Si tratta – ha poi sottolineato – non di un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani». La tecnica, allora, non deve essere qualcosa da guardare con sospetto,

perché non è possibile farne a meno considerando l'analfabetismo religioso che vede sempre più i giovani indifferenti. «Una situazione che – spiega il presule – proprio perché priva di pregiudizi, può costituire una risorsa». Le nuove generazioni, grazie alla globalizzazione e alle comunicazioni, sono sempre più aperte alla relazionalità e sensibili a una proposta integrale. Alla luce di questa realtà, secondo Pompili, il secondo passo è quello di «ripensare l'educazione alla fede», partendo anzitutto dalla formazione alla reciprocità e ai linguaggi. Un processo di crescita del catechista che «nell'incontro con i giovani è costretto a superare se stesso». «Occorre valorizzare la logica della «rete» – ha spiegato – con il paradigma dell'imparare-facendo in un'alleanza educativa in cui i giovani aiutano a superare l'individualismo e l'adulto-testimone può aiutare a dare sostanza in un mondo digitale che diventa territorio di transito». Il catechista è allora un «mediator» con il ruolo di facilitatore, di presentatore di Cristo, di custode

Tra liturgia e arte

Il vescovo Luigi Marrucci ha benedetto il nuovo ambone della Cattedrale durante la celebrazione eucaristica del Giubileo dei Catechisti dello scorso 22 ottobre. L'opera, in marmo di Carrara, ha al centro un bassorilievo del Cinquecento, proveniente dall'antica chiesa di Santa Maria, distrutta sotto i bombardamenti della guerra, raffigurante l'Eterno Padre benedicente.



Il nuovo ambone

che invita e accoglie, nonché di testimone. «Chiamato a contrastare la «bassa natalità» nella fede, il catechista deve saper proporre un cammino di libertà che porti a un assenso personale» ha spiegato il presule. «Ai giovani deve far vivere la conversione come cambiamento, deve proporre il rapporto con Dio come relazione e far conoscere la preghiera come risorsa; permettere loro di incontrare Gesù e farlo conoscere, cosicché i giovani sappiano poi riconoscerlo; deve parlare della vita eterna, evangelizzare a ciò che inizia qui e continua dopo».

La «solidità della Parola» nel nuovo ambone

DI CONO FIRRINGA *

Sabato scorso, 22 ottobre, durante la celebrazione eucaristica che ha concluso il Giubileo dei catechisti e di tutti gli operatori pastorali, presieduta dal vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, il nostro vescovo Luigi Marrucci ha benedetto il nuovo Ambone della Cattedrale, che ha sostituito il vecchio leggio di marmo, realizzato «provvisoriamente» nel 1995 nell'ambito della ristrutturazione dell'attuale Presbitero. Il nuovo ambone – il cui nome significa «tribuna rialzata» –, è la «mensa della divina parola» ed è stato realizzato dalla Ditta Poli di Verona. Come materiale è stato utilizzato il marmo di Carrara che, nei tre colori, vuole richiamare la struttura marmorea dell'altare posto al centro del Presbitero. Nella parte frontale dell'ambone è stato inserito un bassorilievo del Cinquecento, proveniente dall'antica chiesa di Santa Maria, distrutta negli ultimi eventi bellici, raffigurante l'Eterno Padre benedicente. L'attuale ambone monumentale, simbolo della solidità della Parola di Dio, roccia su cui si fonda la nostra fede, intende imprimere maggiore risalto al «luogo» in cui viene proclamata la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche. L'ambone e l'altare, infatti, sono simboli delle due sfere messe preparate dal Signore per il nutrimento della nostra fede. Tutte e due rappresentano Cristo che si dona a noi come cibo di salvezza, nella Parola e nel Pane.

La tradizione cristiana ha evidenziato l'importanza della parola di Dio proclamata nell'assemblea liturgica stabilendo un luogo specifico per il suo annuncio. Nel tempo tale luogo ha assunto la forma dell'ambone, uno spazio delimitato e sopraelevato da cui la parola può discendere sul «tempio» a imitazione di quanto avvenne a Gerusalemme nella lettura liturgica della Legge al ritorno del popolo dall'esilio babilonese. La liturgia rinnovata dal Concilio Vaticano II impone che oggi non si indugi più nel dare attuazione a quell'antico proposito, sostituendo il leggio che finora ha assolto impropriamente la funzione dell'ambone e dando quindi risalto al polo liturgico della proclamazione della Parola, solennizzandolo come avviene con l'altare e la cattedra nell'insieme del Presbitero.

* parroco

convegno. Sabato prossimo i cinque laboratori pastorali

Saranno cinque i laboratori pastorali, dieci gruppi di lavoro, con delegati in rappresentanza di tutte le comunità parrocchiali, quelli che sabato 5 novembre si riuniranno per il secondo momento del convegno ecclesiale diocesano. L'appuntamento è alle ore 16.30, nella Cattedrale per la zona pastorale di Civitavecchia, e nella parrocchia Maria SS. ma Stella del Mare per Tarquinia. «Chiesa sinodale e missionaria» è il tema della relazione del vescovo Nunzio Galantino, segretario della Cei, nell'assemblea plenaria dello scorso 6 ottobre su cui si baserà il confronto dei gruppi. «La comunità ecclesiale oggetto di evangelizzazione» è l'ambito che vedrà protagonisti i catechisti. «Pedagogia dell'incontro e promozione umana» lo spazio di discussione per gli animatori della Chiesa in uscita. «Il gruppo di studio per le corali, i lettori e i ministranti». «La famiglia: dalle sue fragilità e ferite una provocazione pastorale» dedicato a quanti sono impegnati nella pastorale delle famiglie. «Dal nomadismo associazionistico alla comunione ecclesiale» il laboratorio per gli animatori di pastorale giovanile.

«Riscoprire la terra come una Madre»

Domenica prossima la Giornata diocesana del Ringraziamento a «Mondo Nuovo»

Domenica 6 novembre, alle ore 11, presso la Comunità Mondo Nuovo nel centro «Villa Paradiso» (località Spinici, a Tarquinia, strada provinciale Litoranea, km. 1,75) il vescovo Luigi Marrucci presiederà la celebrazione eucaristica per la Giornata diocesana del Ringraziamento. L'incontro è promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale

sociale e del lavoro in collaborazione con la Comunità. «Nella fertilità della terra che ci dà di che vivere, lo sguardo credente scorge un'esplosione forte dell'amore di Dio per le sue creature. A lui, nella preghiera, si indirizza il ringraziamento». Lo sottolinea il Messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per questa 66ª Giornata nazionale del Ringraziamento. Per i vescovi, «la sola attenzione ai legumi non basta: focalizzare lo sguardo su di essi è piuttosto

un'occasione importante per tornare a meditare su una realtà complessa che coinvolge stili di vita, forme della produzione, legami con la terra, relazioni tra persone e famiglie». «Abbiamo bisogno di una spiritualità del coltivare la terra, che ci aiuti a riscoprirlo come madre ed a lavorarla in modo sostenibile. Dobbiamo riscoprire la nostra condizione di figli che tramite essa ricevono grati ogni giorno dal Signore «vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore» - si legge nel Messaggio - «Figli» che lavorano, rendono fertile e

custodiscono il dono della terra attraverso la rete delle imprese agricole familiari, dove esso può farsi presente nel contesto di relazioni umane improntate alla gratuità e alla condivisione». Questa si precisa nel Messaggio, «è la ricchezza a cui volgiamo lo sguardo, che invochiamo in questa Giornata del Ringraziamento». Questa visione complessiva «sta ispirando opere concrete nella diversificazione dei modelli di produzione e consumo del cibo, come la ri-valorizzazione dei mercati locali, l'inclusione di soggetti socialmente deboli o



svantaggiati nell'agricoltura sociale, le iniziative per la legalità e il recupero all'attività agricola dei terreni confiscati alle varie mafie. L'impegno per la trasparenza dell'informazione ai consumatori». Da qui anche la scelta dell'Ufficio diocesano di promuovere la Giornata insieme ai ragazzi della Comunità di recupero impegnati anche in lavori agricoli.